

Viaggio nelle realtà minori del basket italiano, quelle più colpite dalla drammatica situazione sanitaria, per capire come è possibile reagire

di Edoardo Caianiello

IL CORAGGIO DI ESSERE PIÙ FORTI DELLA PANDEMIA

Quattro esperienze in quattro poli diversi del Paese, ma un unico problema: superare il momento difficile limitando i danni. L'emergenza economica con la diminuzione delle risorse, le difficoltà per allenarsi, i costi del protocollo di sicurezza per gli atleti, il rischio di perdere l'interesse dei più giovani per il basket e il rapporto con le famiglie: in comune la voglia di continuare e di riprendere al più presto un impegno pieno e produttivo

"PROTOCOLLO", "DPCM", "Termoscanner", "Distanziamento", sono solo alcune delle parole che hanno scandito la vita delle persone da quando la pandemia targata Covid-19 è entrata a far parte della routine di questo tempo, strano. Ed ognuno ha dovuto trovare il modo per riuscire a vivere nel modo migliore possibile, tra mascherine e tamponi, nell'attesa di un nuovo colore per la propria zona o nella speranza di un vaccino. C'è chi ha scoperto la didattica a distanza, chi ha inseguito un "ristoro", chi ancora non ha trovato la risposta, ognuno a modo suo, ma non in un senso di libera interpretazione (anche se a volte per poca chiarezza si è resa necessaria) ma per cercare di salvaguardare se stessi e la propria professione.

E così è stato anche per le società sportive, per quelle di sport di squadra e di contatto, lo è stato sicuramente un po' di più. Lo scorso marzo lo stop era stato totale e trasversale, ad eccezione del calcio che ha potuto concludere le sue coppe ed i suoi campionati, chiusura per tutti, ma con l'estate e la percezione che le cose stessero migliorando, ci si è messi all'opera per far ripartire il motore di un indotto gigantesco come quello sportivo.

E così è stato anche per la pallacanestro che, come le altre discipline "minori" rispetto al "Dio Pallone", ha preso contatto con una nuova accezione da vocabolario: quella dell'"interesse Nazionale".

Serie A (maschile e femminile), Serie A2 (maschile e femmini-

le) e Serie B (maschile) hanno ripreso il via tra speranza e paura sin dal mese di agosto e settembre tra tamponi e protocolli, mentre le attività delle società sportive regionali e di base, successivamente alla speranza portata dalla stagione calda, hanno visto la loro attività bloccarsi con la necessità di dover reinventare le proprie metodologie di allenamento alla luce delle nuove normative ed al netto di una realtà circostante che raccontava di numeri di contagi crescenti e di una situazione che oscillava tra un'ondata e l'altra.

Almeno fino a poco tempo fa, quando ai campionati (regionali) è



Tommaso Moscovini, allenatore e fondatore del Basket Roma



Daniele Michelutti, istruttore della Scuola di Basket di Lecce

stato esteso lo status di "interesse nazionale" che ne ha consentito, in forme e modi differenti, la ripresa, dopo aver allenato in forma individuale, al chiuso prima ed all'aperto poi, passando dal clima mite di settembre al di freddo di dicembre.

Come se non bastasse la difficoltà di doversi relazionare con un tempo folle, le società estese su tutto il territorio nazionale si sono dovute confrontare con tutta una serie di ulteriori problematiche e nodi da dover sciogliere, ricevendo e dando risposte differenti a seconda dei casi che la pandemia gli ponesse davanti e mettendo a nudo, allo stesso tempo, tutti i limiti e tutte le problematiche (qualora ce ne fosse bisogno) di un movimento: dalla base sino all'apice, prima fra tutti la scoperta, tra lo stupore generale, che nello sport c'è gente che ci lavora e che lo fa, grande scoperta, proprio come unica attività di sostentamento delle proprie esistenze e delle proprie case e famiglie e che non è un passatempo relegato alla beccera logica del rimborso spese.

PERDITE ECONOMICHE, paura del virus, quarantene ed isolamenti, rinunce a giocare e voglia di ricominciare, chiusura delle strutture, difficoltà a sostenere le spese, sono solo alcuni degli argomenti con cui quotidianamente ci si confronta nelle palestre di tutta Italia, mentre i campionati hanno ripreso il via portando con sé un messaggio di grande speranza.

Paese che vai, risposta che trovi. Abbiamo sentito quattro realtà da quattro quadranti diverse dell'Italia ed ogni realtà ha fatto i conti con il proprio territorio e con le proprie strutture, dal quale ha ricevuto risposte diverse a seconda della situazione, quelle di Tommaso Moscovini, fondatore ed allenatore del Basket Roma, Daniele Michelutti della Scuola di Basket di Lecce e quella di due

presidenti, Gabriele Ghetti dell'A.I.C.S. Basket Forlì e Alessio Tedde, di Sennori in Sardegna.

Un primo punto è quello delle perdite economiche e della gestione concreta della pandemia:

Tommaso Moscovini, Basket Roma: "Siamo riusciti a mantenere più o meno lo stesso numero di iscritti e lo stesso numero di quote, ma le perdite più grandi le abbiamo avute nel minibasket dove realisticamente possiamo dire di avere avuto un 40% in meno di iscrizioni. Non si fa tanto fatica in campo ma quanto su tutto il resto: nel mantenere vivi i rapporti con gli sponsor, nella gestione degli eventi... Noi avevamo un accordo con una scuola che, tramite bando pubblico, veniva a fare attività nella nostra struttura e per noi era un grande indotto e quest'anno abbiamo dovuto farne a meno".

Alessio Tedde, Asd Pallacanestro Sennori: "Noi non siamo solo una società di pallacanestro ma abbiamo anche in gestione un centro sportivo e le perdite si sono fatte sentire. Abbiamo scelto di non fermarci pur nel pieno rispetto delle regole, allenandoci in forma individuale, con il freddo... La verità è che la grande perdita l'abbiamo subita nelle sponsorizzazioni. L'impatto nel nostro tessuto socio-economico è stato forte e noi ci basiamo su piccole imprese che ci danno una grande mano e sinceramente non ce la siamo sentita, visto il momento, di andare a chiedere loro un aiuto. Facendo una stima complessiva credo che la perdita sia stata del 40-50% rispetto allo scorso anno."

Daniele Michelutti, La Scuola di Basket di Lecce: "Noi non siamo riusciti a ripartire a causa di regole sbagliate. A volte provo davvero a mettermi nei panni di chi ha fatto le regole e di come non si potesse pensare nella stesura delle regole dell'abisso che c'è



tra certe categorie ed altre. Per noi è stato un bagno di sangue e avendo messo al primo posto la salute, abbiamo dovuto sacrificare il lato sportivo. E, non essendoci attività, anche gli sponsor sono venuti meno".

Gabriele Ghetti, A.I.C.S. Basket Forlì: "A livello economico le perdite sono quantificabili in un 50%, ci preoccupano e non poco. Per fortuna la nostra struttura ci ha permesso di reggere all'interno di questo contesto. Abbiamo dovuto sostenere costi importanti e ad oggi per fortuna i prezzi si sono abbassati: quello che mesi fa pagavi un tot, oggi fortunatamente lo trovi a prezzi più accessibili".

LE SOCIETÀ SONO UN INSIEME ORGANICO composto dai più piccoli sino ai più grandi. Spesso quelle che partecipano ai campionati dilettantistici, come la B femminile, la Gold e la Silver, sono formate da giocatori che praticano lo sport come unica professione (anzi, quasi mai), ma che l'esercitano per passione, antepoendo così il lavoro all'attività sportiva, nella logica cruda e nuda del "se non lavoro, non guadagno". Il discorso però non riguarda solo la prima squadra, ma anche e soprattutto i rapporti che si instaurano con le famiglie delle fasce adolescenziali, ed anche qui le risposte sono variegate.

Daniele Michelutti (Lecce): "Se avessimo riaperto, avremmo avuto l'80/90% delle presenze, ma di fronte ai numeri della pandemia come quelli che quotidianamente apprendiamo, come avremmo potuto accettare un'autocertificazione, o un tampone di controllo una tantum? D'altronde non potevi imporre alle famiglie di farlo a loro spese e quindi abbiamo stoppato tutto. Le abbiamo davvero provate tutte ma a dicembre, gennaio era un rischio continuo di febbri e tosse e raffreddori, e come puoi rischiare di far andare in quarantena un'intera famiglia? Come società, abbiamo rinunciato alla C Silver: tutto questo che sta accadendo con i campionati va contro la natura di questo virus."

Gabriele Ghetti (Forlì): "Noi abbiamo riorganizzato tutto e sono rimasto davvero sorpreso della grande risposta dello staff. Abbiamo fatto allenamento nelle forme consentite, anche con un freddo bello tosto e con la nebbia, abbiamo dati ai nostri associati la possibilità di scegliere e di avere a disposizione tutto ciò che era possibile fare per loro, nel rispetto delle regole. O rimanevamo in balia degli eventi o prendevamo il toro per le corna e abbiamo optato per la seconda ipotesi: abbiamo investito e siamo andati avanti con il minibasket mentre per i campionati senior abbiamo valutato le situazioni per cui realisticamente valeva la pena: abbiamo scelto di far partire la Serie B e tra difficoltà ce la stiamo mettendo tutta!".

Alessio Tedde (Sennori): "C'è una suddivisione netta tra genitori che hanno scelto di non portare i ragazzi e genitori che invece hanno deciso di far continuare l'attività. Ci avevano assicurato che i tamponi ci sarebbero stati rimborsati, ma così non è stato. Tuttavia per noi la salute è al primo posto: ci siamo mossi per trovare delle convenzioni che potessero pesare il meno possibile sulle famiglie, ma abbiamo chiesto, a loro spese, di effettuare controlli settimanalmente perché la salute è una responsabilità immensa per noi. La nostra prima squadra ha perso 4/5 elementi, ed è naturale che accada: non sono professionisti ed hanno un lavoro e delle famiglie a cui badare".

IL RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI SPORTIVE e non solo e la speranza che la pandemia non abbia allontanato i ragazzi dal basket a favore di altre discipline che non si sono fermate e che

hanno dunque rappresentato un'alternativa, facendosi oltretutto pubblicità per il futuro, è un altro elemento con cui le società dovranno fare i conti.

Tommaso Moscovini (Roma): "C'è una distanza enorme tra la realtà che viviamo e la percezione che ne hanno le istituzioni. Quello che abbiamo avuto indietro è poco rispetto alla fatica che noi operatori sportivi facciamo e non è possibile che si sia scelto di trattare in una sola maniera tutte le realtà sportive che hanno invece numeri ed impatti differenti sul territorio. Purtroppo c'è ancora una mancanza di strutturazione importante che va a cadere proprio su chi lavora nello sport. Vedi i protocolli sanitari: sono costi che si aggiungono, ma se vuoi continuare, non puoi non farli, per la situazione e per quelle che sono le regole. Ma non c'è stata organizzazione: ogni società ha dovuto vedersela da sola ed addirittura ci è stato chiesto di aiutare gli arbitri. La sensazione è che ci sia uno scollamento e che non ci sia aiuto. E ci sta la paura che soprattutto a livello di minibasket si possano perdere tanti bambini che magari sceglieranno altri sport: per esempio, perché, io genitore, non dovrei scegliere il tennis per continuare a far fare sport a mio figlio?"

Gabriele Ghetti (Forlì): "Le istituzioni non hanno mai dato la sensazione ai loro affiliati di essere a loro fianco e di non avere mai le risposte ai dubbi, grando a noi questa responsabilità. Il problema è che non vediamo la vera realtà: sono papà di tre figli che praticano tre discipline differenti ed ognuno di loro in questo periodo ha avuto una risposta diversa sul come comportarsi. Ma siamo riusciti ugualmente a formalizzare delle nuove iscrizioni, seppur in un periodo del genere: ad agosto scorso avevamo 927 tesserati per 42 gruppi".

Alessio Tedde (Sennori): "Le istituzioni ci sono state di supporto: il Comune, visto che il nostro è un impianto comunale, ci ha concesso di proseguire, un Ente di Promozione Sportiva ci ha aiutato dal punto di vista economico e i ristoranti e gli aiuti promessi dal Governo non sono mancati: da questo punto di vista sono soddisfatto".

RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Ghetti, presidente AICS Basket Forlì